

images

Il Magazine delle Gallerie degli Uffizi

Gli **Uffizi**
Corridoio **Vasariano**
Palazzo **Pitti**
Giardino di **Boboli**

10
aprile 2024



Greta Bimbati

LA RIVALUTAZIONE DELLE ARTI DECORATIVE NELLA MOSTRA FIORENTINA DEL 1948 E LA FORTUNA DEL CASSONE ADIMARI

Il 1948 fu un anno di grande importanza per la vita sociale e culturale di Firenze. Nel pieno Dopoguerra infatti, nonostante le ristrettezze di natura economica dell'epoca, la città ritenne opportuno dare avvio a una vera e propria ripartenza del settore artistico, decidendo di organizzare per la primavera di quell'anno una mostra dedicata alle arti decorative. A tale scopo fu istituito un apposito Comitato esecutivo¹ presieduto dal sindaco Mario Fabiani², affiancato dal soprintendente alle Gallerie Fiorentine Giovanni Poggi e dallo storico dell'arte Carlo Ludovico Ragghianti in qualità di vice-presidenti, e composto dai più eminenti professionisti ed esperti del settore³; successivamente fu poi concordata tra i membri del Comitato una suddivisione dei compiti per la ricerca del materiale artistico da esporre⁴ (fig. 1).

Fu così che dal maggio al novembre del 1948, nella sede di Palazzo Strozzi, si tenne la mostra dal titolo "La casa Italiana nei secoli. Mostra delle arti decorative in Italia dal Trecento all'Ottocento", un'esposizione tra le più innovative e acclamate dell'epoca⁵ di cui tuttavia si ha oggi scarsa memoria. Non ci si spiega in effetti il motivo dell'esigua documentazione pervenuta, costituita per lo più da due fascicoli conservati presso l'Archivio Storico delle Gallerie Fiorentine, da nove buste provenienti dall'Archivio della Fondazione Ragghianti, nonché dallo scarno catalogo della mostra e da rari inserti che ne parlano. Fra questi, spicca in particolar modo un articolo pubblicato sul giornale "La Nazione"⁶ (fig. 2) in cui viene descritta con minuzia di particolari la cerimonia di inaugurazione tenutasi il 30 maggio e presenziata dall'allora Presidente della Repubblica Luigi Einaudi⁷. Fu in questa occasione che il professor Ragghianti espose i criteri fondamentali a cui i curatori si erano attenuti per la scelta delle opere da esibire⁸, concetti che poi furono dallo stesso riportati nella prefazione al catalogo della mostra: si tratta di una dichiarazione di intenti di fondamentale importanza per capire il significato e il successo che ebbe questa esposizione. Nelle trenta sale⁹ allestite sui due piani dello storico palazzo fiorentino furono disposti moltissimi esemplari di arte decorativa italiana suddivisi per epoche e tematiche ma, scrisse il critico:



CITTÀ DI FIRENZE
LA CASA ITALIANA NEI SECOLI

MOSTRA DELLE ARTI DECORATIVE IN ITALIA DAL TRECENTO AI NOSTRI GIORNI.

PALAZZO STROZZI

1948

Firenze, 8 Marzo 1948

Nella riunione indetta il 7 Marzo per concordare una suddivisione di compiti nella ricerca di materiale artistico necessario alla "Mostra della Casa Italiana nei Secoli", furono presi i seguenti accordi ai quali ci auguriamo che Ella vorrà cordialmente aderire:

ARQUA', SALETTA MEDIEVALE '300; STUDIOLLO DEL DUCA D'URBINO: Prof.Salmi,
Prof.Ragghianti, Dott.Marchini;

VISITA ANTIQUARI E PRIVATI (Sale fiorentine '400 e '500): Prof.Poggi,
Planiscig, Rossi, Comm.Bellini, arch.
Piccardi;

VISITA MUSEI: Dr. Rossi, Prof.Planiscig, Dr; Chiarelli

CAPPELLA; Dr' Rossi, Arch. Piccardi

SALA LEGNAIA: Prof. Salmi, Dr. Procacci e Marchini

GOTICO INTERNAZIONALE: Dr. Ragghianti e arch. Detti

Segretario della Commissione per il Coordinamento, per quanto riguarda l'azione da svolgersi, è il dott. Chiarelli.

Il Presidente fa affidamento sulla generosa collaborazione di tutti i Colleghi per la sollecita realizzazione della Mostra.

S'intende che ogni gruppo potrà associarsi per l'espletazione del suo mandato, ove lo ritenga opportuno, altri elementi del Comitato.

Confido che nella settimana in corso si possa iniziare il non lieve lavoro.

p. IL PRESIDENTE
Sindaco di Firenze
IL V.PRESIDENTE

(Giovanni Poggi)

SEDE DEL COMITATO ESECUTIVO

PALAZZO STROZZI - FIRENZE (Telef. 27728)

1

ASGF, b. 273, anno 1948, sez. Mostre, posiz. n. 15, fasc. 3,
8 marzo 1948, cc. n. nn.

BERLITZ
LEZIONI DI LINGUE
TRADUZIONI
Via Roma 1

L'ESPRESSO

Direzione, Redazione e Amministrazione: Firenze, Via Riccaoli 8
Telefoni: 2125-22128 - Abbonamenti a "La Nazione Italiana" del
Lunedì: 4 mesi L. 175; 6 mesi L. 240; un anno L. 450. Una copia
L. 15, arretrata L. 25 Abbonamento Postale N. 51956 - Gruppo 1

Firenze acclama il Presidente Einaudi

Il ricevimento in Palazzo Vecchio, l'inaugurazione della Mostra della Casa Italiana e lo spettacolo di gala al "Comunale",

Grandi preparativi ieri mattina all'aeroporto di Peretola. Era in arrivo il Capo dello Stato on. Luigi Einaudi e il Vice Presidente del Consiglio on. Attilio Piccioni, in rappresentanza del Governo. Bandiere tricolori pavesavano l'edificio dell'aeroporto mentre una compagnia di carabinieri con bandiere e musica, una compagnia di soldati dell'aeronautica e un plotone di motociclisti prestavano servizio d'onore.

Ad attendere il Capo dello Stato erano l'on. Martino, Vice Presidente della Camera, l'on. Aldo Moro, Vice Presidente del Senato, il Ministro della Pubblica Istruzione on. Gonella, il Prefetto, il Sindaco, il Generale di Aviazione Alimento, capo di Stato Maggiore, il Generale Marazzani, primo aiutante di campo del Presidente della Repubblica, il Generale di Divisione dei Carabinieri Taddè, Vice Comandante Generale dell'Arma, il Gen. Polani, il Col. Grassini, il Col. Bottacci, il Questore, il Maggiore Tagliaferri e altre autorità.

All'ora stabilita per l'arrivo, le 9,45, un apparecchio volteggiava per aria. Rapidi ordini dei comandanti dei vari reparti; ma non era l'aereo del Presidente della Repubblica.

Carabinieri. Calorosi applausi salutano il Capo dello Stato, quando la macchina presidenziale imbocca il portone della Dogana a Palazzo Vecchio.

L'on. Einaudi, sempre accompagnato dal Sindaco e dall'on. Piccioni, attraversa i quartieri monumentali e si reca nella sala di Lorenzo il Magnifico, dove si intrattiene a colloquio con il Cardinale Arcivescovo che era ad attenderlo. Accolto dagli squallidi del vialletti del Comune, l'on. Einaudi ha fatto poi il suo ingresso nel Salone dei Dugento.

Il Capo dello Stato si siede dietro la grande tavola. Sono schierati ai lati i vialletti del Comune. Il Sindaco di Firenze rivolge quindi il benvenuto al Presidente.

Terminato il discorso, un lungo applauso delle autorità presenti e dei consiglieri comunali suggella la stretta di mano tra il Capo dello Stato e il Sindaco. Vengono presentati all'on. Einaudi le autorità presenti. Prima è l'on. Bianchi, seguono i senatori Zoli, Mariotti, Sapori e Bistoni, i deputati Calamandrei, Cappugi, Donatoni, Barbieri, Saccenti e Paganelli. Poi i consiglieri comunali e le altre autorità cittadine. Terminata le presentazioni ufficiali,

cate alla Mostra dell'Artigianato. La Presidentessa si è interessata moltissimo agli oggetti esposti che i dirigenti la mostra le hanno fatto osservare, specialmente nei reparti dedicati all'abbigliamento. Molti espositori hanno voluto fare omaggio di piccoli oggetti alla confessa Pellegrini Einaudi che, dopo una certa indecisione, ha accettato. La Presidentessa, la signora Gonella e la signora Favone hanno completamente abbandonato ogni carattere di utilità per conversare cordialmente di piccole cose domestiche. La signora Einaudi ha dichiarato sorridendo che una delle ditte espositrici ha un magnifico negozio a Roma; negozio, ella ha detto, dove molte volte è passata per ammirare, ma, purtroppo, non per entrare.

Anche il presidente della Mostra ha chiesto alla Presidentessa di accettare un piccolo omaggio a nome della XII Mostra Artigianale che, con grande rincrescimento dei fiorentini, doveva chiudersi improrogabilmente a mezzanotte.

Dopo la visita, le tre gentili signore si sono recate in Prefettura e quindi a Palazzo Strozzi.

Nello storico cortile di Pa-

lato alle Belle Arti. Il professor Raghianti, vice presidente del Comitato ordinatore della mostra, il conte Tancredi per l'Azienda del Turismo, il prof. Rossi, il comm. Barzani.

Salutato da un caloroso, prolungato applauso, il Capo dello Stato ha preso posto al porticato del cortile. Gli erano vicini gli onorevoli Piccioni, Le Pera, Aldo Moro, Martino, Gonella, il Prefetto, il Sindaco, il Questore. A nome del Sindaco di Firenze, presidente della Mostra, il prof. Raghianti ha quindi pronunciato brevi parole di saluto all'indirizzo dell'illustre ospite, esponendo i criteri fondamentali cui gli organizzatori si sono ispirati nel raccogliere in una sintesi il più possibile armonica ed insieme di più bello e pregevole l'Italia possiede in questo particolare settore artistico. Un altro elevato discorso è stato successivamente pronunciato dall'on. Piccioni, Vice Presidente del Consiglio, che, nelle cerimonie fiorentine, rappresentava il Governo.

Dichiarata ufficialmente aperta la Mostra, il Presidente, tra il deferente omaggio della folla, ne ha quindi iniziato la visita accompagnato dal prof. Poggi, dal prof. Raghianti e dal prof. Rossi.

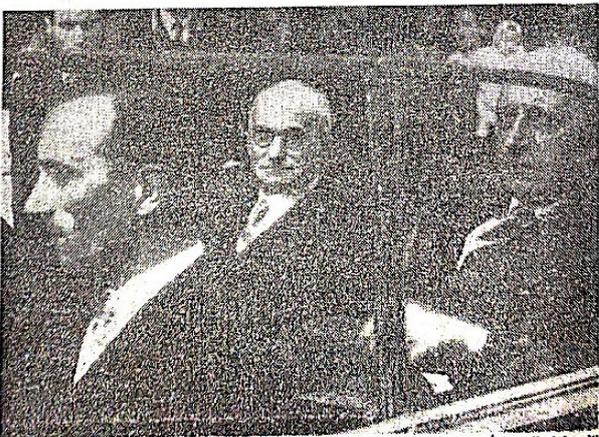
Mentre l'on. Einaudi con il seguito si trovava nello studio del Petrarca è sopraggiunta la consorte, Anna Ida, la quale era accompagnata dalla signora Gonella, dalla signora Favone, dalla signora Fabiani e dalla signora Raghianti. Come il Presidente, anche la signora Einaudi si è interessata vivamente alla superba rassegna della casa italiana nei secoli, di questa storica esposizione apprezzando sia la sostanza più spirituale che l'universale carattere di cultura, di gusto e di arte.

La partenza

Alle 12,45, conclusa la visita, il Presidente ha lasciato Palazzo Strozzi salutato dall'applauso calorosissimo della folla. Lo scortavano — come nel percorso tra Palazzo Vecchio e la sede della Mostra — sedici carabinieri a cavallo e lo seguivano tutte le macchine del seguito. Deferente e devotissimo omaggio la folla ha pure prodigato alla signora Ida che con aria commossa ha risposto sorridendo.

Secondo il cerimoniale stabilito, si è svoltato a Palazzo Riccardi il banchetto ufficiale al quale, oltre al Presidente e alla consorte, hanno preso parte il Vice Presidente del Consiglio dei Ministri on. Piccioni, il Ministro Gonella e signora, il Vice Presidente della Camera dei Deputati, il Vice Presidente del Senato, il Prefetto e la signora, il Sindaco e la signora, il Consigliere di Stato, comm. Carbone, il Generale Marazzani.

Alle 17 circa, il corteo presidenziale, passando tra due ali di fiorentini che hanno tributato ancora applausi al Capo dello Stato, si è recato al Teatro Comunale. Si rappresentava in spettacolo di



Il Presidente, con a fianco on. Piccioni, sull'auto che l'accompagna a Palazzo Strozzi. Sul sedile anteriore, il Sindaco Fabiani. (Foto Levi).

bilica, bensì quello del Ministro della Difesa, on. Rinaldo Ossola, che accompagnò dall'on. Malintoppi, Segretario alla Difesa, dal Generale di Corpo d'Armata Trezzani, Capo di Stato Maggiore Marras, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, si recava a Castelfiorentino a presenziare, in rappresentanza del Governo italiano, la cerimonia del «Memorial Day».

L'on. Piccioni ha passato in rivista la compagnia d'onore salutata dagli squilli di tromba della fanfara ed è poi ripartito in macchina alla volta di Castelfiorentino.

L'arrivo lo aveva

Il Capo dello Stato apprende la sua firma sul «libro d'oro» del Comune. Quindi lascia il salone dei Dugento seguito da un lungo applauso.

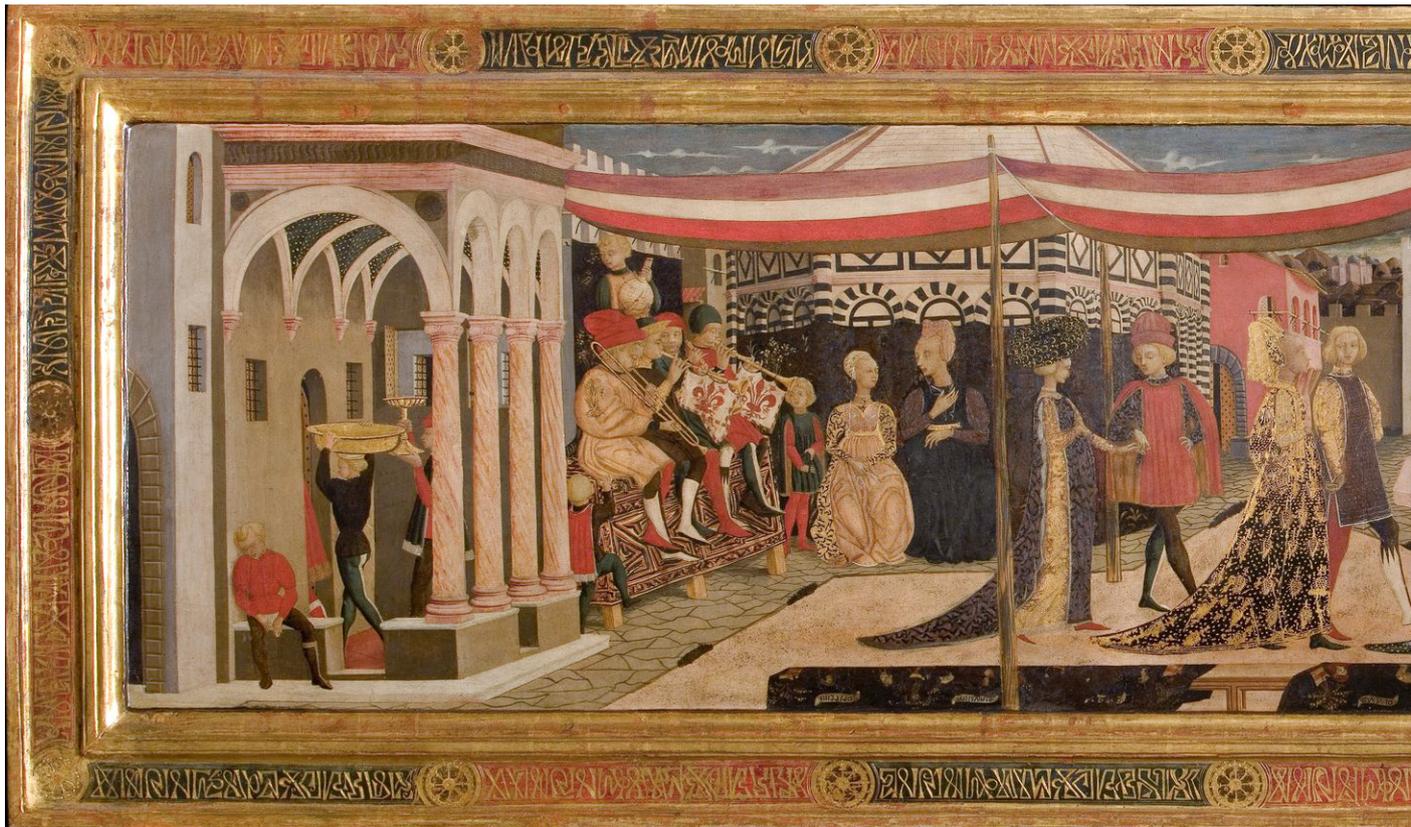
Si forma nuovamente il corteo che si reca a Palazzo Strozzi attraverso Piazza Signoria, via Calzaioli, via degli Speziali, piazza della Repubblica, via Strozzi. In piazza della Repubblica schieramento imponente di autoblinde e carri leggeri dei carabinieri. Tutte le truppe si irrigidiscono sul presentarmi.

Nel frattempo la signora Pellegrini Einaudi, la signora Gonella e la signora Favone, che non hanno seguito il corteo presidenziale, si sono re-

lazzo Strozzi, tutto guarnito di gelsonimi fioriti e di piante sempreverdi, aveva preso posto una numerosa folla di invitati, moltissime signore in eleganti foulees primaverili e le più alle personalità dell'ambiente artistico fiorentino. Era intervenuto anche l'invitato speciale del Presidente Truman presso la Santa Sede, signor Maron Taylor, accompagnato dalla signora.

A Palazzo Strozzi

Quando lo squillo dei vialletti comunali in servizio d'onore all'ingresso del palazzo ha annunciato l'arrivo del Presidente, c'erano a riceverlo il prof. Poggi sovrinten-



Non si è voluto offrire al pubblico una specie di supermuseo di esemplari d'arte decorativa, allineati per sale e sale. E neanche si è voluto riprodurre meccanicamente e passivamente ambienti storici [...]. Il programma, dunque, premesso ai lavori è stato quello di presentare una serie di ambienti completi, scelti tra i più tipici (e in questa materia v'è il solo limite dell'inesauribile), ed insieme tra i più individuati nell'arte decorativa italiana. Tipici, nel senso che da essi sono derivate tante distinte tradizioni europee [...]. Individuati, nel senso che non si è voluto fare una rassegna compassata e numerica di oggetti, sia pure scelti con rigore fra i più belli e preziosi, di forma artisticamente più alta; ma organicamente comporli secondo l'ideale dominante dell'arte e del gusto di un artista, o di un fenomeno caratterizzato della cultura artistica¹⁰.

Da queste righe si comprende bene come il critico prendesse le distanze da eventuali paragoni con le ormai vetuste mostre di ambientazione e, anzi, si facesse promotore di un metodo espositivo secondo cui le opere, dopo essere state attenta-



3

Giovanni di Ser Giovanni, detto Lo Scheggia (San Giovanni Valdarno, 1406 – Firenze, 1486),
Scena di danza, 1450 circa, tempera su tavola, 88,5 x 303 cm,
 Firenze, Galleria dell'Accademia, inv. 1890 n. 8457.

mente selezionate dai curatori, senza alcuna intenzione di esibire una mera rassegna di manufatti, venissero allestite in maniera omogenea all'interno delle sale per far comprendere al pubblico la principale tendenza artistica in un determinato arco temporale e in una specifica area geografica.

Ma ciò che emerge maggiormente dalla prefazione al catalogo è l'estrema necessità di scardinare la tradizionale convinzione dell'esistenza di arti maggiori e arti minori, come già proposto nel secolo precedente da Alois Riegl¹¹. Con questa esposizione si voleva dimostrare, anzi, che fossero proprio i manufatti delle arti decorative, ancora considerati di interesse inferiore, a facilitare la lettura del gusto di una determinata epoca, in quanto modelli semplificati e schematici di una certa tendenza artistica e, di conseguenza, di più immediata comprensione se confrontati, ad esempio, con gli ermetici soggetti rappresentati in taluni dipinti¹². La mostra in esame, infatti, fu intenzionalmente voluta con un taglio "popolare", poiché l'obiettivo non era tanto quello di stupire il pubblico, quanto invece di aiutarlo nella visione e nello studio delle arti figurative con grande concretezza: più che i pannelli esplicativi e le didascalie si preferì far parlare le opere per mezzo di un mirato allestimento¹³. In effetti,



4

Giovanni di Ser Giovanni, detto Lo Scheggia,
Scena di danza, 1450 circa, particolare.

ulteriore merito dei curatori fu proprio la particolare cura data anche alle modalità espositive di tutte quelle opere che nelle loro abituali collocazioni non godevano di particolare attenzione, ponendole così in risalto in occasione della mostra.

È il caso, ad esempio, del *Cassone Adimari* (fig. 3), una tavola dipinta, tradizionalmente denominata così dalla letteratura in quanto, fino a epoca recente, si era certi derivasse da un antico cassone nuziale fiorentino del XV secolo. Il catalogo della mostra rende noto che l'opera fu collocata nella Sala fiorentina del Quattrocento in quanto la sua esecuzione risale agli anni cinquanta di quel secolo, ma ciò che stupisce è l'allestimento che ne venne proposto: si scelse, infatti, non di appoggiarla a terra nell'intento di ricostruire la struttura del cassone nuziale a cui si pensava potesse appartenere, ma di esporla sulla parete della stanza, proprio come se fosse un tradizionale dipinto su tavola¹⁴. Sarebbe fuorviante effettivamente considerare tale

manufatto come mero oggetto d'arredamento di una tradizionale camera fiorentina, in quanto si trattava di una vera e propria opera d'arte che veniva appositamente commissionata a un artista, pertanto tale collocazione contribuì sicuramente a conferirle maggiore visibilità. È utile allora scendere nei dettagli del dipinto per meglio comprendere le problematiche relative all'interpretazione della sua destinazione d'uso, della sua attribuzione e del soggetto in esso rappresentato.

Come si è detto in precedenza, l'opera è nota come "cassone" in quanto fino all'inizio dello scorso secolo si riteneva fosse il fronte di un cassone nuziale, una tipologia di mobile ligneo posto di norma nella camera da letto e utile a contenere preziose suppellettili, che veniva regalato in occasione delle nozze delle più importanti famiglie nobiliari e che a partire dall'epoca rinascimentale divenne supporto di bellissimi dipinti eseguiti dai maggiori maestri della città¹⁵. Tuttavia, a seguito del rinvenimento del manoscritto settecentesco del canonico Salvino Salvini¹⁶, si è scoperto che in realtà il dipinto si trovava al centro di una sontuosa spalliera¹⁷ in legno e che quindi la sua denominazione era frutto di un'errata interpretazione delle fonti¹⁸. Poco incide in ogni caso sulla comprensione dell'opera poiché anche la spalliera, così come il cassone, faceva parte di quel corredo che veniva donato ai novelli sposi per la loro nuova camera da letto¹⁹.

Un ulteriore dubbio sorto con gli studi più recenti è che il soggetto raffigurato non rappresenti le nozze della famiglia Adimari, così come suggerisce la denominazione tradizionale dell'opera, e questo comporterebbe di conseguenza anche una rilettura della sua datazione. Senza dubbio la scena rappresentata è ambientata a Firenze in quanto sono ben riconoscibili a partire da sinistra la Loggia del Bigallo e il Battistero, la cui collocazione farebbe pensare che la visuale sia ripresa dall'attuale via dei Calzaiuoli guardando verso la piazza di San Giovanni. Un altro dettaglio che permette di confermare l'ambientazione della scena nella città toscana è lo stemma bianco e rosso rappresentato sulle stoffe adagiate per terra, che rimanderebbe ai colori della tradizionale insegna fiorentina. In primo piano al di sotto di un tendaggio è poi rappresentata una scena di danza a cui partecipano cinque coppie di giovani dagli sfarzosi abiti damascati (fig. 4), affiancate sulla sinistra da un gruppo di musicisti seduti sotto al loggiato e da tre spettatori, mentre sulla destra quattro personaggi a loro volta abbigliati da cerimonia stanno interloquendo tra loro. Si tratta con tutta probabilità della rappresentazione di una tipica danza processionale quattrocentesca in cui le coppie, disposte le une dietro alle altre, si muovevano lentamente prendendo il compagno per le dita²⁰ (fig. 5). Non essendo tuttavia stata rilevata la presenza di una coppia di sposi, la critica è stata portata a confutare la tradizionale iconografia tramandata dal manoscritto settecentesco secondo cui si tratterebbe delle nozze di Boccaccio Adimari con Lisa Ricasoli avvenuto nel 1420²¹, e a identificare il soggetto rappresentato con una semplice *Scena di danza* ambientata a Firenze. A rafforzare que-



5

Giovanni di Ser Giovanni, detto Lo Scheggia, *Scena di danza*,
1450 circa, particolare.

sta tesi è anche lo stile dell'opera che non sembra concordare con l'anno dell'evento, bensì con una datazione più tarda in quanto la corretta rappresentazione prospettica combinata con una studiata cromia, a cui si aggiunge l'analisi dell'abbigliamento e delle acconciature delle figure, posticiperebbero l'esecuzione del dipinto intorno alla metà del Quattrocento.

Entra quindi in gioco la questione relativa alla paternità dell'opera. Se inizialmente Longhi aveva accostato lo stile del dipinto a quello del pittore Lazzaro Vasari (Arezzo, 1399-1468) per le strette somiglianze con gli affreschi aretini di Piero della Francesca²², la critica ha poi concordemente accettato l'ipotesi avanzata nel 1969 da Luciano Bellosi di identificare il cosiddetto Maestro del Cassone Adimari con la mano di Giovanni di Ser Giovanni detto Lo Scheggia (San Giovanni Valdarno, 1406 – Firenze, 1486)²³ per le affinità stilistiche ravvisate dal confronto dell'opera in esame con l'affresco autografo dell'artista raffigurante il *Martirio di san Sebastiano* nell'oratorio di San Lorenzo a San Giovanni Valdarno²⁴ e con la tavola rappresentante la *Madonna col Bambino tra i santi Sebastiano, Maria Maddalena, Lazzaro e Marta*, oggi conservata al Museo Civico di Fucecchio²⁵. Si aggiunga inoltre che l'artista e suo fratello Masaccio, oltre a essere nipoti del falegname Mone di Andreuccio e per questo denominati "Cassai", si occupavano anche della produzione di manufatti lignei destinati all'arredo, sia sacro che profano²⁶. Non è un caso quindi se Lo Scheggia, una volta trasferitosi con la famiglia a Firenze nel 1417, si iscrisse dapprima all'Arte dei Legnaioli come "forzerinaio" nel 1432 per poi aprire una propria bottega in Borgo Santi Apostoli²⁷, dedicandosi a partire dal quarto decennio del secolo alla produzione di mobili e cassoni di lusso per le nobili famiglie fiorentine²⁸. Tale scansione cronologica conferma ancor di più la paternità del dipinto a questo artista, nonché la datazione della sua esecuzione intorno agli anni quaranta del Quattrocento.

Se quindi a oggi è conosciuta l'identità dell'artista e si è riusciti a risalire agli anni in cui questi lavorò alla tavola, rimane ancora incerta l'identificazione della scena in essa rappresentata. Si è detto prima che la critica ha scartato l'ipotesi che l'episodio raffiguri il matrimonio avvenuto fra la famiglia Adimari e quella dei Ricasoli, vista la posteriore esecuzione dell'opera, e che tanto meno sia riconducibile a una scena di nozze data l'assenza di due giovani sposi. Tuttavia, sotto al loggiato sulla sinistra, si scorge la presenza della coda di una processione di servitori (fig. 6) che stanno entrando all'interno dell'abitazione intenti a trasportare alcuni oggetti, quali un bacile e un'alzata. Ebbene, questi sono i tipici doni con cui si omaggiava la coppia in occasione delle nozze, i quali venivano trasportati dalla casa della sposa all'abitazione del marito²⁹ secondo quello che era il tradizionale corteo della *domumductio*³⁰. A tal proposito, una preziosa testimonianza circa lo svolgimento dei preparativi del matrimonio in epoca rinascimentale è quella fornita da Marco Antonio Altieri (Roma, 1450-1532) che, nella sua opera *Li Nuptiali*, ne descrive le varie fasi. Egli scrive che so-



6

Giovanni di Ser Giovanni, detto Lo Scheggia, *Scena di danza*,
1450 circa, particolare.

litamente la cerimonia nuziale si teneva di domenica ma già dal giovedì precedente giungevano i maestri di ballo volti a coordinare le danze previste per tutta la giornata di sabato a cui partecipavano anche gli invitati. La sera poi i servitori trasportavano i “guarnimenti”, cesti di grandi dimensioni contenenti le vesti e i gioielli della sposa, verso la casa del marito. La domenica infine, a seguito del rito nuziale, era consuetudine festeggiare con sontuosi banchetti e ulteriori balli³¹. Alla luce di tali informazioni, non è quindi da escludere che l’episodio rappresentato nella tavola sia una sintesi dei principali momenti che scandivano il matrimonio in epoca rinascimentale e che la coppia, sebbene non presente nella scena, sia effigiata in raffigurazioni dipinte su altre opere commissionate per l’occasione insieme a quella in esame³².

Quanto all’identificazione della scena con il matrimonio tra le due casate fiorentine menzionate, certamente la critica ha escluso tale possibilità per via dell’incompatibilità tra l’anno dell’evento e la datazione dell’opera. L’unico indizio che potrebbe ricollegarsi a tale ipotesi e che giustificherebbe la tradizionale denominazione del dipinto è il punto di vista da cui è rappresentato l’episodio, cioè dall’attuale via dei Calzaioli che all’epoca era nota come Corso degli Adimari, in quanto in quella zona la famiglia disponeva di diverse abitazioni. Si potrebbe allora pensare che l’opera sia stata commissionata posteriormente alle nozze o che invece si tratti della rappresentazione del matrimonio fra gli Adimari e un’altra nobile famiglia fiorentina, quella dei Martelli, avvenuto entro il 1450³³. Non essendoci però alcuna documentazione che attesti il contesto di realizzazione dell’opera, la critica a oggi preferisce identificare il soggetto come *Scena di danza*, lasciando aperta la questione. Sembra paradossale in effetti che da un manufatto di tal pregio, sicuramente commissionato da una nobile famiglia fiorentina a un abile artista del tempo, non si riesca a risalire alla committenza né tantomeno all’ambito della sua esecuzione.

Tuttavia è proprio il connubio tra l’estrema raffinatezza del dipinto e le irrisolte problematiche appena elencate ad aver suscitato questo grande interesse nei confronti di tale opera e ad aver determinato la sua grande fortuna collezionistica. Lo dimostra per prima la testimonianza dell’ecclesiastico Marco Lastrì (Firenze, 1731 – Sant’Ilario a Settimo, 1811) il quale informa che nel 1777 la tavola apparteneva agli eredi del cavaliere Pompeo Corradini³⁴, per poi passare di proprietà ai fratelli Lino e Ottaviano Salvetti, dai quali fu poi venduta per cinquanta zecchini alle collezioni granducali lorenese il 19 maggio 1826, sino a essere infine esposta alla Galleria dell’Accademia, dove tuttora è possibile ammirarla³⁵.

Ulteriore segnale della fortuna dell’opera è dato dalla sua presenza a numerose mostre tenutesi nel corso dello scorso secolo. Se inizialmente essa fu presentata a esposizioni di carattere generale, come quella svoltasi a Parigi nel 1935 dal titolo “Exposition de l’art italien de Cimabue a Tiepolo” o a quella tenutasi a Milano su Leonardo da Vinci quattro anni più tardi, pare che a determinare il successo di tale

opera e a contribuire a una maggiore messa in luce della sua qualità sia stata proprio la mostra dedicata a “La casa italiana nei secoli”. L’anno successivo, infatti, fu subito mostrata all’esposizione fiorentina su “Lorenzo il Magnifico e le arti” sino a presenziare in ben tre mostre nel corso degli anni Cinquanta. Si citano infine le ultime tenutesi nel nuovo millennio, tra cui quella svoltasi nel capoluogo toscano nel 2006 e quella allestita tra Tokyo e Kyoto nel 2014-2015 sulle origini dello stile fiorentino³⁶.

Per concludere, è probabilmente alla mostra fiorentina del 1948 che si deve il merito del successo del *Cassone Adimari* poiché fu la prima occasione in cui un’intera esposizione venne dedicata al tema delle arti decorative realizzate per decorare le sontuose dimore nobiliari italiane e per la cui esposizione venne pensato un allestimento minimale volto a esaltare il pregio di ogni singolo manufatto. La sua presenza all’interno della Sala fiorentina del Quattrocento catturò infatti sin da subito l’attenzione degli studiosi dando avvio a un lungo dibattito circa le problematiche fino a qui illustrate, in gran parte non ancora risolte. L’auspicio è che, attraverso lo studio sistematico dei documenti d’archivio e una metodica analisi delle collezioni museali e private, si arrivi all’individuazione di ulteriori oggetti appartenenti al medesimo corredo nuziale in modo tale da poter ricostruire l’intero contesto di esecuzione dell’opera e poter dare una risposta alle ipotesi finora proposte dalla critica.

NOTE

1 Archivio Storico delle Gallerie Fiorentine (d’ora in avanti ASGF), fondo *Giovanni Poggi*, serie IV, b. 100, sez. *Mostre*, cc. n. nn.

2 Mario Fabiani (Empoli, 1912 - Firenze, 1974), sindaco della città di Firenze dal 1946 al 1951, ricoprì in quegli anni anche il ruolo di presidente del Comitato permanente per le mostre fiorentine. ASGF, b. 273, anno 1948, sez. *Mostre*, posiz. n. 15, fasc. 3, cc. n. nn.

3 Tra questi si citano lo storico dell’arte Ugo Procacci, il conte Contini Bonacossi, il direttore delle Gallerie Fiorentine Filippo Rossi e l’architetto Giovanni Michelucci. L’elenco completo dei membri del Comitato esecutivo è rintracciabile nell’introduzione al catalogo della mostra. *Studio Italiano di Storia dell’Arte 1948*, p. 9.

4 I gruppi di lavoro per la ricerca del materiale furono così organizzati: Mario Salmi, Carlo Ragghianti e Giannino Marchig si occuparono della ricerca delle opere trecentesche; Giovanni Poggi, Leo Planiscig e Filippo Rossi si dedicarono alle visite presso antiquari e privati per le sale dedicate al Quattrocento e al Cinquecento; questi

ultimi, insieme a Renzo Chiarelli, effettuarono anche le visite ai musei. ASGF, b. 273, anno 1948, sez. *Mostre*, posiz. n. 15, fasc. 3, cc. n. nn.

5 La mostra ebbe infatti un successo tale che fu proposta la realizzazione di una eventuale seconda esposizione dedicata questa volta alle arti decorative delle case italiane dei ceti medio e popolare. (ASGF, fondo *Giovanni Poggi*, Serie IV, b. 100, sez. *Mostre*, cc. n. nn.). Una speranza ancora più grande fu quella della storica dell’arte Licia Collobi, la quale espresse il desiderio che la mostra divenisse permanente, augurandosi in questo modo che a Firenze, che per secoli fu maestra nel campo delle arti decorative, potesse sorgere un apposito museo a esse dedicato (*Studio Italiano di Storia dell’Arte 1948 cit.*, p. 12.).

6 Si tratta di un ritaglio del quotidiano “La Nazione” datato 31 maggio 1948, dal titolo “Firenze acclama il Presidente Einaudi. Il ricevimento in Palazzo Vecchio, l’inaugurazione della Mostra della Casa Italiana e lo spettacolo di gala al ‘Comunale’”. ASGF, b. 273, anno 1948, sez. *Mostre*, posiz. n. 15, fasc. 3, cc. n. nn.

- 7 Queste le parole del Presidente della Repubblica a seguito della visita: “[...] quante volte la mano avrebbe voluto correre per toccare ed accarezzare le tante cose belle che Lei e i Suoi amici hanno raccolto a Palazzo Strozzi! Ce ne trattennero la solennità dell’occasione, gli occhi dei tanti presenti e la brevità del tempo. Ma, nonostante la ritenutezza due cose non abbiamo potuto non ammirare: i tanti bei oggetti raccolti e talora quasi scoperti ed insieme il modo della presentazione”. ASGF, b. 273, anno 1948, sez. *Mostre*, posiz. n. 15, fasc. 3, 31 maggio 1948, cc.n.nn.
- 8 ASGF, b. 273, anno 1948, sez. *Mostre*, posiz. n. 15, fasc. 3, cc. n. nn.
- 9 Si riporta di seguito la successione delle trenta sale espositive denominate come da catalogo: Anticappella, Cappella del primo Quattrocento, Cella mistica, Studio del Petrarca in Arquà, Sala fiorentina del Quattrocento, Stanza del Castello di Roccabianca, Stanza del coretto di Torchiara, Sala di Andrea del Castagno, Sala del Bramantino, Studiolo di Guidobaldo duca di Urbino, Sala del Tintoretto, Camera da letto veneziana, Sala fiorentina del Cinquecento, Sala del trionfo papale, Sala della Villetta, Salotto bolognese del Settecento, Studio del mercante genovese, Salotto del Maggiolino, Salottino veneziano del Settecento, Sala Rotonda dell’*Esprit Fort*, una sala dedicata al mobilio veneziano settecentesco, Sala da pompa veneziana del Settecento, Salotto delle lacche veneziane del Settecento, sala di accesso, Loggia, Salotto dell’Ottocento sabauda, Camera da letto del Settecento genovese, Camera piemontese del Settecento, Saletta ottagonale dell’*Empire* toscano, Camera da letto della Regina Cristina. Studio Italiano di Storia dell’Arte 1948 cit., pp. 32-33.
- 10 *Ivi*, p. 21.
- 11 Lo storico dell’arte austriaco Alois Riegl (Linz, 1858 – Vienna, 1905) adottò il termine *Kunstwollen* per indicare quella particolare volontà artistica tipica di ogni periodo storico che caratterizza ciascun valore espressivo e formale delle arti. Tra gli scritti più noti in cui tratta questo tema si citano: *Altorientalische Teppische* del 1891, *Die spätromische Kunstindustrie nach den Funden* del 1901 e *Historische Grammatik der bildenden Künste* del 1897-1899 pubblicato postumo nel 1966. Hans Tietze 1938, p. 278.
- 12 Studio Italiano di Storia dell’Arte 1948 cit., p. 29.
- 13 *Ivi*, p. 30.
- 14 *Ivi*, p. 41.
- 15 Paolini 2010, p. 51.
- 16 Salvini 1782.
- 17 Le spalliere, di dimensioni maggiori rispetto ai cassoni, servivano a decorare i rivestimenti lignei delle pareti delle case quattrocentesche al fine di proteggerle dall’umidità. Cavazzini 1999, p. 58.
- 18 Bellosi 1999, p. 8.
- 19 *Ivi*, pp. 53-54.
- 20 Si precisa inoltre che mentre le donne erano solite appoggiare la mano libera sul ventre, gli uomini la tenevano sul fianco. Padovan 1987, pp. 204-211.
- 21 Bellosi 1999 cit., p. 8.
- 22 *Ivi*, p. 10.
- 23 L’appellativo suggerisce infatti la caratterizzazione del pittore come autore di opere lignee di uso domestico. Delpriori 2011, p. 5.
- 24 *Ivi*, p. 13.
- 25 *Ivi*, p. 8.
- 26 Bernacchioni 2010, p. 102.
- 27 *Ivi*, p. 99.
- 28 De Marchi 2015, p. 21.
- 29 Sbaraglio 2010, p. 165.
- 30 Con tale termine viene definita la tradizionale processione con la quale in occasione delle nozze la sposa si trasferiva nell’abitazione del marito. Sbaraglio 2015, p. 24.
- 31 Uguccioni 1987, pp. 240-242.
- 32 Sbaraglio 2010 cit., p. 165.
- 33 Cavazzini 1999 cit., p. 59.
- 34 Lastri 1797, pp. 112-113.
- 35 Cavazzini 1999 cit., p. 58.
- 36 La cronologia relativa alle mostre è stata reperita dal catalogo on-line delle Gallerie degli Uffizi al sito <https://fotoinventari.uffizi.it>.

FONDI ARCHIVISTICI

ASGF, fondo Giovanni Poggi, serie IV, b. 100, sez. Mostre.

ASGF, b. 273, anno 1948, sez. Mostre, posiz. n. 15, fasc. 3.

BIBLIOGRAFIA

Bellosi 1999: L. Bellosi, *Il Maestro del Cassone Adimari e il suo grande fratello*, in *Lo Scheggia* a cura di L. Bellosi, Firenze 1999, pp. 17-26

Bernacchioni 2010: A. Bernacchioni, *Forzerinai, cofanai e dipintori: le botteghe nei documenti in Virtù d'amore. Pittura nuziale nel Quattrocento fiorentino*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia, Museo Horne, 8 giugno - 1 novembre 2010) a cura di C. Paolini, D. Parenti, L. Sebregondi, Firenze 2010, pp. 97-103

Cavazzini 1999: L. Cavazzini, *Scena di danza, nota come il "Cassone Adimari"* (scheda di catalogo) in *Il fratello di Masaccio. Giovanni di Ser Giovanni detto lo Scheggia*, catalogo della mostra (San Giovanni Valdarno, Casa Masaccio, 14 febbraio - 16 maggio 1999) a cura di L. Cavazzini, Siena 1999, p. 58

De Marchi 2015: A. De Marchi, *Le opere e i giorni: un nuovo sguardo sui mobili nuziali istoriati del Quattrocento*, in *Le opere e i giorni. Exempla virtutis, favole antiche e vita quotidiana nel racconto dei cassoni rinascimentali*, catalogo della mostra (Firenze, Museo Stibbert, 26 settembre 2015 - 6 gennaio 2016), a cura di A. De Marchi e L. Sbaraglio, Firenze 2015, pp. 13-23

Delpriori 2011: A. Delpriori, *La giovinezza dello Scheggia e una Madonna col Bambino all'alba del Rinascimento*, Firenze 2011

Lastri 1797: M. Lastri, *L'osservatore fiorentino sugli edifici della sua patria*, Firenze 1797

Padovan 1987: M. Padovan, *La danza di corte del XV secolo nei documenti iconografici di area italiana*, in *Mesura et arte del ballo. Guglielmo Ebreo da Pesaro e la danza nelle corti italiane del XV secolo*, a cura di P. Castelli, M. Mingardi, Pisa 1987, pp. 204-211

Paolini 2010: C. Paolini, *Il cassone, un arredo nella casa del Rinascimento in Virtù d'amore. Pittura nuziale nel Quattrocento fiorentino*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia, Museo Horne, 8 giugno - 1 novembre 2010) a cura di C. Paolini, D. Parenti, L. Sebregondi, Firenze 2010, pp. 51-59

Salvini 1782: S. Salvini, *Catalogo cronologico de' canonici della chiesa metropolitana fiorentina compilato*

l'anno 1751. Da Salvino Salvini del titolo di S. Zanobi estratto dalle copiose memorie storiche dei medesimi raccolte in molti anni dal suddetto autore, e consegnate al reverendissimo capitolo fiorentino l'anno 1749 in una sua pericolosa malattia senza ordine di tempi. Con l'aggiunta de' canonici ammessi nel detto capitolo dall'anno 1751 fino al presente tempo, Firenze 1782

Sbaraglio 2010: L. Sbaraglio, *Scena di danza cosiddetto Cassone Adimari* (scheda di catalogo), in *Virtù d'amore. Pittura nuziale nel Quattrocento fiorentino*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia, Museo Horne, 8 giugno - 1 novembre 2010) a cura di C. Paolini, D. Parenti, L. Sebregondi, Firenze 2010, p. 165

Sbaraglio 2015: L. Sbaraglio, *Cassoni e cofanai. Aspetti terminologici e storico-sociali in Le opere e i giorni. Exempla virtutis, favole antiche e vita quotidiana nel racconto dei cassoni rinascimentali*, catalogo della mostra (Firenze, Museo Stibbert, 26 settembre 2015 - 6 gennaio 2016), a cura di A. De Marchi e L. Sbaraglio, Firenze 2015, pp. 24-41

Studio Italiano di Storia dell'Arte 1948: *La casa italiana nei secoli. Mostra delle arti decorative in Italia dal Trecento all'Ottocento. Catalogo Itinerario*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi, maggio-ottobre 1948), a cura di Studio Italiano di Storia dell'Arte, Firenze, Ufficio Economato del Comune, 1948

Tietze 1938: H. Tietze, RIEGL, Alois, in *Enciclopedia Italiana*, I, *Appendice*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1938

Uguccioni 1987: A. Uguccioni, *La danza nella pittura di cassone*, in *Mesura et arte del ballo. Guglielmo Ebreo da Pesaro e la danza nelle corti italiane del XV secolo*, a cura di P. Castelli, M. Mingardi, Pisa 1987, pp. 235-262

Sitografia

Le Gallerie degli Uffizi - Archivio fotografico e inventari
<https://fotoinventari.uffizi.it>

